

Rassegna Stampa

di Lunedì 6 settembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
16	Il Sole 24 Ore	06/09/2021	<i>IL RUOLO CHIAVE DELL'INGEGNERIA PESA POCO SUL VALORE DEI PROGETTI (P.Pierotti)</i>	3
1	Italia Oggi Sette	06/09/2021	<i>ASD, AMMESSO IL SUPERBONUS SUGLI SPOGLIATOI MA SU QUELLI GIA' ESISTENTI (S.Cerato)</i>	5
26	Italia Oggi	04/09/2021	<i>CONDOMINI, IL 110 % PIACE (G.Provino)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
32	Corriere della Sera	04/09/2021	<i>CLOUD NAZIONALE IL PROGETTO DI COLAO ARRIVA MARTEDI'</i>	8
Rubrica Previdenza professionisti				
7	L'Economia (Corriere della Sera)	06/09/2021	<i>PROFESSIONISTI SEMPRE (ANCHE DA PENSIONATI) (A.Brambilla/A.Bugli)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	06/09/2021	<i>COMMERCIALISTI, ALL'ORIZZONTE PIU' SERVIZI AL CLIENTE (A.Cherchi)</i>	10
30/31	L'Economia (Corriere della Sera)	06/09/2021	<i>TOGHE, VOGLIA DI POSTO FISSO (B.Millucci)</i>	13
Rubrica Professionisti				
25	Italia Oggi	04/09/2021	<i>PROTOCOLLO TRA INPS E CNDCEC</i>	17

Il ruolo chiave dell'ingegneria pesa poco sul valore dei progetti

Non solo design. La definizione di un intervento sotto il profilo della realizzazione, dell'impiantistica e delle certificazioni costa in genere il 9-10% dell'intero investimento, ma dovrebbe salire al 13-15%

Paola Pierotti

Ogni sviluppo immobiliare ambizioso fa leva sul progetto (e sulla firma) di uno studio di architettura. Per qualsiasi tipologia di immobili si sono moltiplicate le certificazioni, dal Leed al Well (per richiamarne un paio riferite all'ambiente e al benessere), assistuti anche per misurare le performance nei confronti di potenziali investitori o di compagnie di assicurazioni.

Quanto pesa e quanto vale l'ingegneria nel real estate? Secondo i dati raccolti dal Sole 24 Ore, l'ingegneria pesa per una percentuale minima rispetto al valore dell'opera complessiva, con ricadute (e rischi potenziali) importanti sul ciclo di vita dell'opera.

Gianpiero Aresi, fondatore di Gad, società esperta in cost management, al fianco di developer, costruttori e progettisti, spiega che «un progetto serio e curato dovrebbe valere intorno al 13-15% dell'operazione, per consentire ai professionisti in campo di entrare nel dettaglio e arrivare all'esecutivo in modo sostenibile». La percentuale si raggiunge quando ci sono le archistar, ma con una distribuzione dell'onorario sbilanciata sul design, dell'ordine del 10% per l'architettura e del 5% per le ingegnerie.

Più generalmente ci si attesta sul 9-10%, direzione lavori e sicurezza incluse. Investimenti risicati che spesso si traducono in lacune progettuali, varianti e riserve che richiedono spese integrative a valle. E Gad lavora per mettere a punto un'analisi dettagliata «è dimostrare che nella

filiera immobiliare - anticipa Aresi - dalla definizione del budget, all'acquisizione dell'asset, fino al collaudo, le negligenze e le ripercussioni hanno costi per decine di punti percentuali, che si eviterebbero con un'adeguata ripartizione a monte».

Ingegnerezze gli edifici significa progettare in modo che l'immobile possa durare 30, 50 o 100 anni «con oneri di gestione da considerare nel processo» dice Aresi.

Maurizio Milan fondatore di Milan Ingegneria aggiunge altre considerazioni al delicato rapporto tra ingegneria e real estate, ricordando come «le soluzioni tecniche incidano in modo determinante sui costi di costruzione». Alle società di ingegneria spetta sempre più spesso anche il compito di introdurre l'industria nella filiera, facendo leva sull'innovazione tecnologica, «ma non è scontato il passaggio all'applicazione» commenta Milan.

È una questione di specialismi e multidisciplinarietà. «L'ingegneria deve essere capace di assestare il progetto in tempi rapidi, per esigenze che cambiano, e gioca un ruolo determinante nella fase esecutiva - aggiunge Aldo Bottini, ad Bms Progetti -. L'ingegneria fa la differenza nella fattibilità amministrativa e tecnica. Non c'è un algoritmo unico, ogni volta serve una combinazione di elementi per fare in modo che l'asset abbia il proprio valore aggiunto».

Nella galassia complessa, gli impianti la fanno da padrone.

«Fatto 100 il valore complessivo del progetto - dice Francesco Gori, ceo Esa Engineering -, se i grandi stu-

di di architettura riescono a strappare fino all'8-10% per il design, le strutture pesano per circa il 20%, la progettazione impiantistica (Mep) si attesta sul 25% e un altro 20% è da attribuire a una serie di discipline che rispondono ai temi dell'embodied carbon, dell'acustica, della prevenzione incendi, delle certificazioni, del Lca (life cycle assessment), fino al lighting. Ordini di grandezza di massima. Ecco che le società di ingegneria che oggi si occupano di impianti riescono ad avere anche fino al 45% della commessa». Gori prova a tracciare un quadro della complessità del settore, sottolineando una criticità tra le altre che ha a che fare con l'approccio generale dei developer a fissare a monte un prezzo, chiedendo ai tecnici di lavorare sul risparmio.

Si concorda sulla necessità di competenze tecniche, perché l'unico obiettivo non sia far tornare i numeri, ma si tenga il progetto al centro del processo. Ci sono comunque società che del project and construction management hanno fatto la loro cifra e tra le altre c'è la Recchi Engineering, forte del background legato alle costruzioni. «Oggi il nostro ruolo è riconosciuto - commenta Emanuela Recchi, presidente della società torinese - con attività che hanno una loro scientificità, legate a specifiche certificazioni. E ora non sono solo i developer a chiedere un'assistenza dal progetto al cantiere, anche le imprese e i general contractor domandano ad esempio di assumere il ruolo di consulenti per la pianificazione delle attività, pur senza entrare nel merito delle scelte tecniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex Sanvik. Ingegneria integrata nell'area ex Sanvik a Milano, via Varesina 184. Iniziativa a cura di RealStep Sicaf. Esa Engineering si è occupata dell'ingegneria delle strutture, degli impianti, della progettazione, ma anche di acustica, sicurezza, cost control fino al lighting. Superficie di 18mila mq, operazione in fase di appalto e fine lavori tra 20 mesi.

I NUMERI

1

FATTURATO 2020

Il consuntivo e le stime

Il fatturato 2020 delle società di ingegneria e architettura Oice è pari a oltre 3 miliardi (+3,5%). Le stime di fatturato per il 2021 sono di circa 3,5 miliardi (+15,5%)

2

VALORE DELLA PRODUZIONE

All'estero

Il 57,2% della produzione deriva da attività all'estero. Forte crescita del project management (+32,8%)

3

LE SOCIETÀ

Gli occupati

Le 350 società circa iscritte all'Oice occupano 20.650 addetti, di cui circa l'80% sono dipendenti. Nel 2021 è previsto un aumento degli addetti a 23.830 (+15,4%)



159329

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**

**Asd, ammesso
il superbonus
sugli spogliatoi
ma su quelli
già esistenti**

Cerato a pag. 12



Le Entrate delimitano la fruibilità del bonus da parte di associazioni sportive dilettantistiche

No al 110% sui nuovi spogliatoi

A agevolazione ammessa per gli interventi su parti già esistenti

Pagina a cura

DI SANDRO CERATO

Si al 110% per i lavori di riqualificazione energetica degli spogliatoi di una palestra ma solo se già esistenti: sono esclusi dal superbonus, infatti, gli interventi eseguiti sulla parte oggetto di ampliamento, in quanto da considerarsi di «nuova costruzione». Lo ha spiegato l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpellato n. 567, dello scorso 30 agosto 2021, con riferimento a un corposo quesito posto da un'associazione sportiva dilettantistica (Asd) iscritta al Coni, che gestisce un impianto sportivo.

Ma andiamo con ordine: a norma dell'art. 119, co. 9, lett. e), del dl n. 34/2020, tra i soggetti che possono accedere al superbonus rientrano anche le associazioni e società sportive dilettantistiche iscritte al Coni, «limitatamente ai lavori destinati ai soli immobili o parti di immobili adibiti a spogliatoi». Pur con la limitazione oggettiva riferita ai soli interventi riguardanti gli spogliatoi, risultano comunque agevolabili sia gli interventi di riqualificazione energetica («trainanti» e «trainati»), sia quelli relativi al cosiddetto «sismabonus» di cui ai precedenti commi da 1 a 8 dello stesso art. 119.

La risposta n. 567 assume particolare rilievo in quanto, oltre a essere una delle poche riferite alle associazioni sportive dilettantistiche, contiene numerosi quesiti che offrono lo spunto per ampliare il campo di indagine in merito alla fruibilità del 110% per il mondo sportivo dilettantistico. Nell'istanza l'associazione sportiva dilettantistica ha rappresentato di aver dato avvio a un progetto di razionalizzazione dell'impianto sportivo con l'obiettivo di migliorare le prestazioni energetiche della struttura e la fruibilità dei servizi resi. L'impianto, come precisato nella medesima istanza, è di proprietà del comune ed è gestito dall'associazione sportiva sulla base di un contratto di assegnazione d'uso gratuito.

Proprio tale ultimo aspetto è oggetto di un primo chiarimento da parte dell'Agenzia, che conferma quanto già in precedenza precisato (nelle risposte n. 114 del 16/2/2021, su cui si veda *Italia Oggi Sette* del 29/3/2021, e n. 515 del 27/7/2021 su cui si veda *Italia Oggi Sette* del 9/8/2021).

Più nel dettaglio, la presenza di una convenzione con il comune costituisce titolo ido-

I chiarimenti delle Entrate	
Titolo di detenzione immobile	Si conferma l'idoneità di un contratto di assegnazione in concessione d'uso gratuito da parte del comune
Interventi agevolabili	Riqualificazione energetica limitatamente alla parte dell'edificio adibita a spogliatoio già esistente (e non anche alla parte oggetto di ampliamento)
Ape ante e post intervento	Deve riguardare l'intero edificio e non solo la parte adibita a spogliatoi
Massimali di spesa	Sono quelli previsti per gli interventi di isolamento termico sugli involucri degli edifici, nonché quelli per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale
Contributi pubblici	L'importo deve essere detratto da quello agevolabile in quanto irrilevante ai fini reddituali per l'associazione sportiva

neo per consentire all'associazione di rientrare tra i soggetti che possono fruire del 110%, in quanto il sistema di protocollazione del comune è idoneo a garantire che l'associazione stessa abbia la disponibilità giuridica e materiale dell'impianto sportivo.

Entrando ora nel merito degli interventi agevolabili, uno dei quesiti posti dall'associazione riguarda la possibilità di fruire del sismabonus 110% (limitatamente alla parte di edificio adibita a spogliatoi) presentando l'asseverazione prima della fine lavori, tenendo conto la comunicazione di inizio lavori è stata presentata prima del 1° luglio 2020, periodo in cui le associazioni sportive dilettantistiche non potevano accedere all'agevolazione. La risposta dell'Agenzia è negativa in quanto il decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 9 gennaio 2020, n. 24, prevede, già per i titoli abilitativi richiesti dal 16 gennaio 2020 (nel caso di specie la richiesta è datata 30 dicembre 2019), che il progetto e l'asseverazione di riduzione del rischio sismico devono essere allegati alla Scia o al permesso di costruire.

Per quanto riguarda invece i lavori di riqualificazione energetica (che sono gli unici agevolabili nel caso concreto), il primo chiarimento si riferisce agli interventi eseguiti sulla parte dei locali adibiti a spogliatoio, inclusi quelli per gli spogliatoi che saranno ricavati nella parte oggetto di ampliamento. Richia-

mando i chiarimenti contenuti nella cm 25/6/2021, n. 7/E (in merito agli interventi di recupero edilizio che fruiscono della detrazione del 50% ai sensi dell'art. 16-bis del Tuir), applicabile anche per gli interventi di riqualificazione energetica e antisismici che possono fruire del bonus 110%, è stato confermato che qualora la ristrutturazione avvenga senza demolizione dell'edificio esistente e con am-



mento dello stesso, la detrazione compete solo per le spese riferibili alla parte esistente in quanto l'ampliamento configura una nuova costruzione. Pertanto, si precisa nella risposta, «il contribuente ha l'onere di mantenere distinte, in termini di fatturazione, le due tipologie di intervento (ristrutturazione e ampliamento) o, in alternativa, essere in possesso di un'apposita attestazione che indichi

gli importi riferibili a ciascuna tipologia di intervento, lasciata dall'impresa di costruzione o ristrutturazione ovvero dal direttore dei lavori sotto la propria responsabilità, utilizzando criteri oggettivi». Tale precisazione, fornita come detto per gli interventi di ristrutturazione, si applica anche ai lavori che possono fruire del 110% (nel caso di specie di riqualificazione energetica), con la conseguen-

za che l'associazione ha l'onere di mantenere distinte, in termini di fatturazione, le spese riferite all'intervento già realizzato sulla parte esistente rispetto a quelle relative alla parte ampliata. In alternativa, è possibile farsi rilasciare dall'impresa di costruzione o ristrutturazione, o dal direttore dei lavori, un'apposita autocertificazione che indichi i predetti importi utilizzando criteri og-

gettivi. Resta fermo, inoltre, che i locali adibiti a spogliatoi siano dotati di impianto di riscaldamento prima dell'intervento. Gli altri chiarimenti forniti nella risposta dell'Agenzia riguardano i seguenti aspetti:

- **la massimali di spesa**, da riferirsi agli interventi agevolabili (e quindi riguardanti quelli aventi a oggetto gli spogliatoi già esistenti), sono quelli relativi agli interventi di isolamento termico sugli involucri degli edifici, nonché quelli per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. Nel caso di specie, essendovi due unità immobiliari, il limite massimo di spesa è pari a 80 mila euro (40 mila x 2) per l'isolamento termico, mentre per la sostituzione dell'impianto è di 40 mila euro (20 mila x 2), ferma restando la limitazione riferita alla quota parte di interventi eseguiti sulla parte di edificio adibita a spogliatoi;

- **la certificazione di prestazione energetica (Ape)**, ante e post lavori, considerando che la parte riferita agli spogliatoi non costituisce un'unità autonoma, deve riguardare comunque l'intero immobile;

- **la presenza di un contributo pubblico** ricevuto dall'associazione sportiva comporta una riduzione dell'importo su cui calcolare la detrazione. La cm n. 24/E/2020, infatti, ha già chiarito che la detrazione non spetta se le spese sono rimborsate e il rimborso non ha concorso alla formazione del reddito. Pertanto, se il contributo pubblico ricevuto per finanziare gli interventi in questione non concorre alla formazione del reddito dell'associazione, l'importo dello stesso deve essere detratto da quello su cui calcolare l'agevolazione;

- **il limite massimo di spesa** per l'installazione di un impianto fotovoltaico, quale intervento trainato, è pari a 10.080 euro (6,30 Kw x 1.600 euro). Nel caso di specie, opera infatti la riduzione prevista dall'art. 119, co. 5, del dl n. 34/2020. In base al quale «in caso di interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere d), e) e f), del testo unico di cui al decreto del presidente della repubblica 6 giugno 2001, n. 380, il predetto limite di spesa [2.400] è ridotto a euro 1.600 per ogni kW di potenza nominale».

© Riproduzione riservata

Il totale degli investimenti è pari a 2,6 miliardi (dati Enea di fine mese)

Condomini, il 110% piace

Nel mese di agosto da 3.982 interventi a 4.844

DI GIULIA PROVINO

Il 110% si concentra sui condomini. Quasi la metà degli investimenti ammessi a detrazione riguardano edifici condominiali. Ad inizio agosto erano 3.982 gli interventi nei condomini, mentre a fine mese si è arrivati a 4.844, per un totale di investimenti pari a 2,6 mld. Seppure l'incremento degli interventi condominiali non è il più alto registrato a fine mese, tuttavia l'importo degli investimenti a loro dedicato è maggiore degli altri (46,6%). Così i dati del superbonus riferiti al 31/8/2021, pubblicati da Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Degli oltre 5,68 miliardi di euro di investimenti ammessi a detrazione, a fine agosto, circa 2,6 miliardi sono rappresentati dagli investimenti sui lavori in edifici condominiali. Gli edifici unifamiliari hanno registrato investimenti pari a 1,87 mld di euro, mentre circa 1,1 mld sono attribuibili alle unità



immobiliari indipendenti. Il 46,6% degli investimenti riguarda i condomini, seguiti dagli edifici unifamiliari (33%) e le unità immobiliari indipendenti (20,4%). Le detrazioni previste a fine lavori, a carico dello Stato, arrivano a 6,2 miliardi (si veda *ItaliaOggi* del 3/9/2021). Ad inizio del mese, le detrazioni programmate erano oltre 5,2 miliardi di euro. Sono state oltre 37 mila le richieste depositate per l'apertura di

cantieri registrati a fine agosto (32.065 all'inizio del mese). E 862 i nuovi interventi su edifici condominiali registrati rispetto al 3 agosto scorso, approdando così al 31/8/2021 con 4.844 cantieri condominiali. Il maggior numero di lavori riguardano ancora una volta gli edifici unifamiliari (19.072, +2.499 rispetto ad inizio mese) e le unità immobiliari indipendenti (13.212, +1.702). L'ammontare di investimenti per lavori con-

clusi, ammesso a detrazione è stata pari a 3,9 mld di euro, con un'uscita per le casse dell'Era-rio di circa 4,3 mld di euro. La maggior percentuale di lavori conclusi riguarda le unità immobiliari indipendenti (76,3%) seguiti dagli edifici unifamiliari (76,3%). Gli interventi completati sui condomini, invece, sono il 59,8%. Stando ai dati di Enea l'investimento medio è di 547.191 euro per i condomini, 98.264 euro per edifici unifamiliari e 87.833 euro per le unità immobiliari indipendenti. La Lombardia, con circa 857 milioni di euro e 5.000 edifici interessati dai lavori, è la regione con i maggiori investimenti. A seguire Veneto, con 4.628 cantieri per oltre 558 mln ammessi in detrazione e 413 mln per lavori realizzati, e Lazio. Molise, Liguria e Valle d'Aosta in coda.

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



La lente

Cloud nazionale Il progetto di Colao arriva martedì.

Martedì Vittorio Colao ministro per l'innovazione e la transizione digitale, scopre le carte sul progetto di cloud nazionale. L'ambizione è di arrivare ad erogare, entro il 2026, l'80% dei principali servizi pubblici in formato digitale, portando il 75% delle Pa sul cloud, grazie ai 900 milioni di euro messi a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che dedica la prima missione alla digitalizzazione della Pa. Non si tratta soltanto di semplificare e velocizzare la vita di cittadini e imprese, la migrazione sulla nuvola serve anche a garantire più sicurezza, come ha mostrato di recente l'attacco cibernetico contro la Regione Lazio, i cui dati non erano sul cloud.

«Il cloud è un'infrastruttura molto più sicura, indispensabile per riformare la Pa. Ma spostare i server dalla cantina al cloud permette anche di tagliare del 98% le emissioni di CO₂ dell'It di un'azienda», sostiene Silvia Candiani, Ceo di Microsoft Italia. Il suo gruppo, oltre a puntare alle imprese private, si candida anche per il Polo strategico nazionale, insieme a Leonardo. Il progetto però interessa a molti: Amazon si è alleata con Fincantieri, Google ha stretto una partnership strategica con Tim, mentre Almaviva con Aruba, l'unica proposta tutta Made in Italy, ha già trasmesso una manifestazione di interesse al ministero.

Giu. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

PROFESSIONISTI SEMPRE (ANCHE DA PENSIONATI)

Il patrimonio delle casse previdenziali a 92 miliardi. Crescono del 4,4% le risorse per investire. Il 19,3% dei lavoratori in quiescenza resta in attività

di **Alberto Brambilla*** e **Alessandro Bugli***

La pandemia da Covid-19 non ha interrotto il percorso di costante crescita del numero dei liberi professionisti iscritti alle Casse privatizzate e del patrimonio totale. È quanto emerge dal Report Investitori Istituzionali giunto all'8° edizione, realizzato da Itinerari Previdenziali che verrà presentato il 7 settembre a Milano e l'8 a Roma. Gli iscritti contribuenti sono a fine 2020, 1.692.459 (1.683.458 nel 2019) pari a circa il 7,4% della forza lavoro complessiva del Paese con un aumento dello 0,53% rispetto all'anno precedente. Nel numero dei contribuenti attivi sono ricompresi circa 89 mila pensionati ancora in attività e che versano un contributo ridotto e i dipendenti dei settori pubblico e privato iscritti agli albi professionali che versano anch'essi una contribuzione ridotta o forfettaria. Interessante è anche il dato di genere: il numero di donne lavoratrici sul totale degli iscritti ha raggiunto, secondo i dati forniti dall'Adepp, l'associazione delle Casse, il 41% e tra gli under 40 tale percentuale sale al 54%, peraltro in modo omogeneo in tutte le Regioni del Paese. Con particolare riguardo alla professione forense, il numero di professioniste è salito al 48% rispetto a un 7% del 1981. Le casse di previdenza che registrano il maggiore aumento di iscritti sono quella degli psicologi, Enpap (+5,70%), infermieri professionali, Enpapi (+5,59%), agrotecnici, Enpaia (+5,37%). Quelle che viceversa registrano una maggiore riduzione del numero di iscritti sono la cassa geometri, Cipag (-2,90%) e l'ente degli agenti di commercio Enasarco (-2,27%).

I pensionati sono 460.805 con un aumento del 4,23% sul 2019; di questi circa 89 mila (il 19,3%) lavorano; si tratta di un dato di quasi 6 volte superiore alla media degli altri lavoratori. Pertanto, il rapporto iscritti/pensionati, considerando anche i pensionati lavoratori, è di 3,67 attivi per pensionato, dato inferiore al 2019 quando era di 3,80, ma ancora superiore al dato del sistema Inps che nel 2019 era pari a 1,45. È evidente che questo rapporto continuerà nei prossimi anni a ridursi a causa dell'invecchiamento degli iscritti, ma i margini restano ampi anche se da tenere sotto controllo.

Positivo è anche il rapporto tra contributi e prestazioni: nel 2020 il totale dei contributi incassati dal sistema Casse è stato di 11,11 miliardi di euro mentre le uscite per prestazioni pensionistiche e assistenziali sono ammontate a 6,97 miliardi di euro; il rapporto tra contributi e prestazioni si è attestato all'1,59, dato leggermente inferiore all'1,62 del 2019, dovuto all'incremento delle prestazioni che sono cresciute di più rispetto all'aumento dei contributi e alla riduzione del rapporto iscritti/pensionati. Si aggrava rispetto al 2019, il differenziale tra contributi e prestazioni per la cassa dei giornalisti, Inpgi, arrivato a 170 milioni di euro: i contributi 2020 sono stati pari a 375 milioni di euro e le uscite per prestazioni pensionistiche di 545 milioni di euro; nel

2019 era pari a 133 milioni e il rapporto tra attivi e pensionati continua a essere di segno negativo. Il termine entro cui l'Ente deve trovare una soluzione tecnica allo stato di difficoltà in cui versa, per evitare il commissariamento, è stato nuovamente prorogato al 31 dicembre 2021.

Molto rilevante è la situazione patrimoniale; le 19 Casse privatizzate (sono escluse dall'analisi Casagit che è la cassa sanitaria dei giornalisti e Onaosi che si occupa meritoriamente di orfani), registrano un attivo patrimoniale pari a 92,46 miliardi di euro.

Le risorse a disposizione di questi investitori istituzionali nel 2020 sono cresciute del 4,41%, poco meno rispetto agli anni precedenti (+6,70% del 2019 su 2018 e a un +5,3% del 2018 su 2017). La cassa che registra l'aumento maggiore del proprio attivo patrimoniale è Enpapi (+10,72%, era 9,69% nel 2019), seguono Enpap (+10,11%, era +11,48% nel 2019) Enpaia - Agrotecnici (+10,03%, era +10,50% nel 2019).

Enpam, con oltre 24 miliardi di attivo patrimoniale è anche l'unico Ente italiano presente al 40° posto nella classifica dei primi 400 enti al mondo redatta da Tower Watson. Seguono Cassa Forense con oltre 14 miliardi, Inarcassa con 12 e i Dottori Commercialisti con circa 10 miliardi. Le Casse sono anche azioniste di Banca d'Italia con un valore

delle "quote" possedute di 1,31 miliardi, cioè il 34,1% del portafoglio azionario complessivo e il 35,3% di quello totale azioni italiane. La partecipazione delle 10 Casse è diversa per gli importi: Inarcassa (la cassa degli ingegneri e architetti), Cassa Forense, Dottori Commercialisti e Medici (Enpam) possiedono quote per 225 milioni ciascuna, seguite dall'Ente degli impiegati in agricoltura (Enpaia) e da quello dei Consulenti del Lavoro. La Cassa che investe in Cassa Depositi e

Prestiti è la Forense per un valore di 140 milioni di euro.

Infine i dati relativi all'investimento in "economia reale" domestica (Oicr e fondi alternativi per la componente domestica, gli investimenti istituzionali in Cdp e Bankitalia, le azioni di società quotate e non, le obbligazioni corporate italiane con esclusione degli investimenti in titoli di Stato) che ci consentono di valutare l'apporto del sistema casse allo sviluppo dell'economia nazionale. Il totale di questi investimenti ammonta a 16,63 miliardi di euro, +1,6 miliardi rispetto al 2019, e al 22% del totale degli investimenti diretti delle casse di previdenza.

A questo totale, andrebbero aggiunti gli investimenti in titoli di Stato che pure finanziano l'economia nazionale per un importo pari 4,5 miliardi. Un quadro che a parte il caso Inpgi, è sostanzialmente positivo a merito delle Casse; lato Governo resta il problema della doppia tassazione, unico nel panorama europeo, che aggrava i bilanci degli enti e la mancanza dell'ormai tanto atteso decreto sugli investimenti.

* *Itinerari Previdenziali*

Le più ricche: Enpam con 24 miliardi di attivi, Cassa Forense con 14, Inarcassa a quota 12 e i commercialisti con 10 miliardi



IL BAROMETRO

Commercialisti,
all'orizzonte
più servizi
al cliente

Cherchi — a pag. 13

Pagina a cura di
Antonello Cherchi

Non è facile fare una diagnosi dello stato di salute dell'Albo dei commercialisti, perché sotto uno stesso tetto convivono tre profili dalla storia differente: i dottori commercialisti, i ragionieri commercialisti e gli esperti contabili. Conseguenza della fusione tra le due professioni - quella dei dottori commercialisti e dei ragionieri - avvenuta nel 2008, con la creazione dell'Albo unico e con la contemporanea creazione della figura dell'esperto contabile. Un'operazione di unificazione che ha, però, tenuto in piedi le due Casse di previdenza: quella dei dottori e quella dei ragionieri.

La sintesi estrema potrebbe suonare così. I dottori commercialisti non se la passano male ma devono mettersi nella prospettiva di cambiare passo, affiancando alle sempre meno remunerative attività tradizionali nuove competenze da affrontare con lenti da specialista e non da "tuttologo". Anche per i ragionieri commercialisti si pone lo stesso problema: trovare nuove opportunità di mercato soprattutto nel settore della consulenza. Allo stesso tempo emerge la nuova figura dell'esperto contabile: in questo caso si tratta di disegnare un perimetro di nuove competenze che dia un senso al percorso professionale nato nel 2008. L'esperto contabile (finora meno di 2mila iscritti all'apposito elenco dell'Albo) deve convincere il mercato di essere ben di più di un contabile esperto.

Un quadro articolato, che si presta

Commercialisti, specializzazioni ed esclusive per reinventarsi

Il quadro. Dal 2008 nell'Albo unico convivono storie professionali differenti. Il bilancio dei redditi della Cassa dottori e di quella ragionieri

a ulteriori letture a seconda che lo si guardi dalla prospettiva dell'Albo o da quella delle Casse.

L'Albo

Raccoglie, come detto, i dottori, i ragionieri e gli esperti contabili: i primi in uno stesso elenco, i secondi in una sezione ad hoc. Negli ultimi dieci anni gli iscritti, considerati nel loro complesso, sono sempre cresciuti, anche se nel recente passato con percentuali sempre più tendenti allo zero. Se poi si guarda all'ultimo rapporto della Fondazione dottori commercialisti, ci si rende conto che nel 2019 gli iscritti alla sezione A dell'Albo (dottori e ragionieri) erano in contrazione (-0,1%), mentre aumentavano quelli della sezione B (esperti contabili: +14%9). Il che ha consentito di tenere comunque il segno più davanti al saldo finale.

Dati che potrebbero dover essere riconsiderati alla luce del nuovo rapporto della Fondazione, che sarà presentato a ottobre con i dati 2020, perché le elaborazioni sembrano raccontare di un aumento più robusto sia di iscritti sia di praticanti (si veda l'intervista a fianco).

L'altro aspetto da mettere sotto osservazione è, infatti, quello dei tirocinanti: se gli iscritti indicano una seppur debole tenuta delle posizioni, gli aspiranti commercialisti sono, invece, sempre meno.

La Cassa dei dottori

Crescono gli iscritti e tengono i redditi. I dati della Cassa dei dottori commercialisti fotografano uno stato soddisfacente della professione, per quanto poi sia necessario fa-

re i conti con le immancabili differenze territoriali.

«In futuro - avverte Stefano Distilli, presidente della Cassa - l'attività del dottore commercialista dovrà trovare nuovi filoni perché quelli vecchi si stanno estinguendo. Si deve diventare consulenti a 360 gradi: per le imprese, per la pubblica amministrazione, per i cittadini». Per quanto riguarda i redditi, l'incognita è quella degli effetti della pandemia: «Questo autunno, con le dichiarazioni 2020, capiremo quale è stato l'impatto. Probabilmente - aggiunge Distilli - sarà duplice, perché a livello di mole di attività nel 2020 il commercialista è stato molto indaffarato, ma non è detto che ciò si ripercuota sugli incassi perché pesa comunque la crisi economica».

La Cassa dei ragionieri

Dopo una ripresa nel 2019, il reddito medio ha avuto una flessione nel 2020. Oscillazioni che si sono ripetute negli ultimi dieci anni, anche se il risultato finale è che nel decennio gli incassi medi dei ragionieri hanno perso terreno. Così è stato per gli iscritti alla Cassa, perché l'ingresso degli esperti contabili non ha controbilanciato l'uscita dei "vecchi" ragionieri commercialisti.

«Stiamo lavorando - spiega il presidente Luigi Pagliuca - per promuovere la figura dell'esperto contabile, per far capire che si tratta di una professionalità con un percorso formativo certificato. Allo stesso tempo, abbiamo bisogno che il legislatore ci riconosca competenze esclusive: non è possibile che la nostra attività sia aperta a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

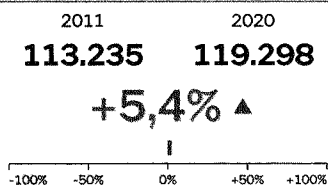
La categoria sotto la lente

L'ALBO DEI DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

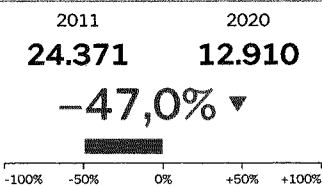
Iscritti in aumento, mentre calano praticanti e abilitati

▲ SEGNALE POSITIVO
▼ SEGNALE NEGATIVO

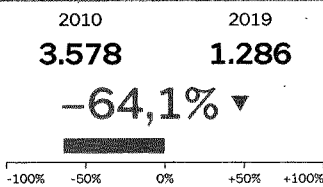
▲ **Iscritti**



▼ **Praticanti***



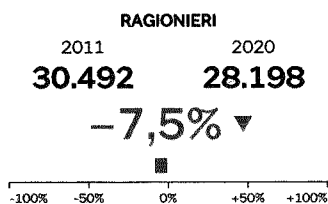
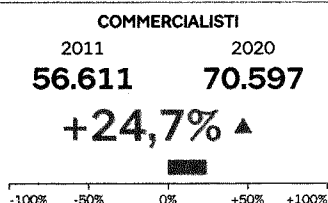
▼ **Abilitati all'esame di Stato**



LE DUE CASSE PREVIDENZIALI

Crescita per i commercialisti, contrazione per i ragionieri

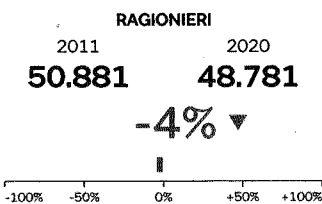
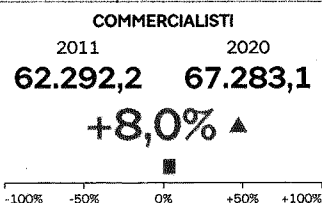
▲ **Iscritti**



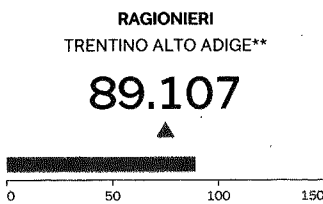
I REDDITI

i redditi medi, quelli dei giovani e le regioni dove si guadagna di più e di meno sulla base dei dati delle rispettive Casse previdenziali

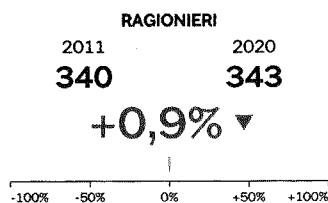
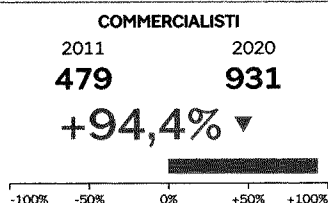
▲ **Reddito medio in €**



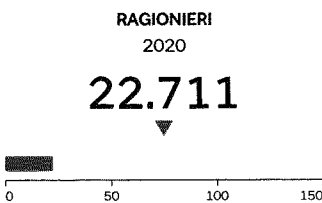
▲ **Reddito medio più alto €**



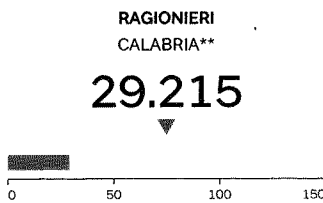
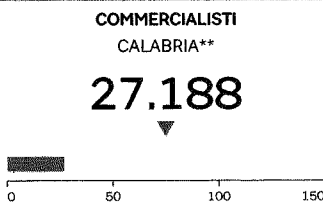
▲ **Cancellazioni**



▼ **Reddito medio 30-35 anni €**



▼ **Reddito medio più basso €**

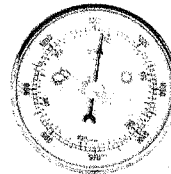


(*) Il dato sui praticanti 2020 è provvisorio. (**) Dati 2020. Fonte: Fondazione nazionale commercialisti, Mur, Cdc (Cassa dottori commercialisti), Cnpr (Cassa ragionieri)

ILLUSTRAZIONE DI UMBERT GRATI



IL VIAGGIO DEL SOLE



IL BAROMETRO DELLE PROFESSIONI

Quello di oggi è il sesto e ultimo di una serie di approfondimenti dedicati al «Barometro delle professioni». Il primo, il 19 luglio, riguardava gli ingegneri, il 26 luglio gli avvocati, il 9 agosto i consulenti del lavoro, il 23 agosto gli architetti e il 30 agosto i notai. L'obiettivo è di indagare lo stato di salute e gli scenari futuri di alcune professioni, in un mercato sempre più concorrenziale. Una ricognizione attraverso i numeri-chiave: redditi, iscritti ad Albi e Cassa di previdenza, specializzazioni.



Toghe, voglia di posto fisso

Lo scorso anno 5 mila avvocati hanno scelto di cancellarsi dall'Albo. Le ragioni della grande fuga: costi alti, concorrenza aggressiva e tanti concorsi nella pubblica amministrazione riservati ai laureati in giurisprudenza
Masi (Consiglio nazionale forense): professione da modernizzare, ma non snaturiamola

di **Barbara Millucci**

Quasi 5 mila toghe nel 2021 hanno chiesto la cancellazione dall'Albo degli avvocati. La fuga della professione, così come risulta al Consiglio nazionale forense, avviene indistintamente a macchia di leopardo in tutto lo stivale. Con alcuni picchi. All'albo di Torino quest'anno ci sono state 276 cancellazioni e sono in calo anche i praticanti. A Napoli nei primi sei mesi dell'anno circa 70 avvocati hanno chiesto la cancellazione dall'albo, mentre nell'elenco degli avvocati di Modena, per la prima volta, si registrano più cancellazioni di esperti del diritto che iscritti a cui si aggiunge il -9% di praticanti. A dimostrare ancor più le difficoltà della professione, l'anno scorso, sempre in Piemonte, un legale su due ha chiesto al governo il ristoro da 600 euro. Fuga dalla professione forense anche nella capitale. «Nel 2020 si sono cancellati dall'albo ben 610 colleghi ed anche nel 2021 il numero è già arrivato a 335 — dichiara Antonino Galletti, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati

di Roma —. Oggi gli iscritti romani sono 26.194 (14.500 uomini e 11.694 donne). Nella fascia tra i 25 e i 30 anni il numero di iscritti è basso ed è pari a 869 colleghi».

Le ragioni della fuga

I motivi per cui gli avvocati decidono di mettere al chiodo la toga e riconsegnare indietro il tesserino sono tanti: un futuro della professione troppo incerto, i redditi che calano di anno in anno ed i bandi del ministero della Giustizia che fanno gola a molti. Insomma torna anche un po' la voglia del posto fisso. «Solo l'ufficio del processo prevede oltre 16 mila assunzioni. Ci sono posti per cancelliere, funzionario di cancelleria, per direttore amministrativo e quelli degli enti locali e delle regioni — continua il presidente del Coa della Capitale. — È ovvio che il calo delle iscrizioni dipende dalla ripresa dei concorsi pubblici. È fisiologico, per tanti anni in Italia non si sono fatti concorsi. Per i laureati in giurisprudenza l'approdo naturale era l'avvocatura, ora con i concorsi in molti cambiano rotta, probabilmente sono gli stessi che non avrebbero mai fatto l'av-

vocato se da subito potevano far domanda nel pubblico impiego».

Il Comune di Roma ha recentemente emanato un «concorso» per 18 mila posti. Gli avvocati che si sono iscritti erano 6 mila ed hanno partecipato in 4 mila per 20 posti. A questo si somma un altro dato oggettivo che è il calo delle

matricole nelle facoltà di Giurisprudenza.

Crisi di vocazione

Negli anni 90 con «mani pulite» tutti volevano diventare avvocati o magistrati, oggi 30 anni dopo probabilmente avremo un boom di iscritti in medicina per via di Covid-19. Per Maria Masi, presidente del Consiglio nazionale forense «più che una fuga degli avvocati, è più corretto parlare di opportunità colte per avere certezze e maggiore stabilità economica, già messa a dura prova in passato e ora incerta per effetto di una crisi non solo sanitaria. Le cancellazioni dall'albo degli avvocati si possono impedire se si interverrà con celerità per modernizzare la professione senza però snaturarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti

Maria Masi è il presidente del Consiglio nazionale Forense. È la fondatrice dell'Osservatorio nazionale sul diritto di famiglia



Smart Working Il lavoro «per obiettivi» vuole nuovi patti sociali C'è un modello da creare

«Solo all'interno di un sistema e di un modello organizzativo strutturato appositamente potrà inserirsi con piena efficacia l'attività di un lavoratore agile. Solo così lo smart working può realizzare l'interesse imprenditoriale offrendo al tempo stesso al dipendente una modalità nuova di rapportarsi col proprio impiego».

Francesco Rotondi è founding e managing partner di LabLaw studio legale Rotondi Partners. Per l'avvocato «non vi è alcun dubbio che superata la fase straordinaria, si tratta

ora di comprendere il reale perimetro dello smart working». Innanzitutto il lavoro a distanza «non nasce da solo e non è una creazione auto-referenziale del contratto di lavoro. Si trova alla fine di un processo di costruzione ben più ampio che a monte deve avere una smart company, dotata di una organizzazione che può realizzare gli obiettivi imprenditoriali anche, o solo, con il lavoro agile».

Con l'attività da remoto — fa intendere il legale — s'introduce il principio del lavoro per obiettivo che nulla ha a

che fare con il connubio tempo/retribuzione dei contratti tradizionali. «Saltano tutti i riferimenti, tutti quegli obblighi collegati al rapporto ordinario. C'è un vuoto disciplinare che deve essere colmato. È tempo d'invertire il sistema: occorre individuare e certificare il modello organizzativo dell'impresa e applicare ai collaboratori il contratto più adatto al fine di ottenere il migliore risultato organizzativo e produttivo da una parte e di soddisfare il bilanciamento tra attività lavorativa e vita personale dei propri collaboratori».

Ma questo cambierà anche la struttura della retribuzione? «Un modello fondato sull'autonomia, sulla responsabilità, sul risultato — risponde Rotondi — non potrà essere remunerato secondo lo schema delle attuali intese collettive. Se muta il patto sociale, cioè il contratto di lavoro subordinato, va previsto un diverso sistema che tenga conto dell'autonomia della prestazione, ma consideri anche il rischio/risultato che il lavoratore smart si assume».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LabLaw
Francesco
Rotondi

Green Pass Il diritto alla privacy non mette al riparo i no vax da sanzioni disciplinari

«Un imprenditore potrebbe anche non sapere se il proprio personale si è o meno sottoposto alla profilassi vaccinale. Lo stesso Garante della privacy ha sottolineato l'impossibilità del datore di lavoro di accedere ed ottenere informazioni circa l'avvenuta vaccinazione dei propri dipendenti o richiedere il green pass, se non attraverso un più generico giudizio di idoneità o no alla mansione certificata da un medico».

L'avvocato Marco Chiesara, partner di Lexellent entra

così nel merito della questione green pass sì o no in azienda. Dunque cosa può fare un imprenditore dinanzi a un dipendente no vax? «Con un giudizio di idoneità alla mansione è legittimo l'esercizio dello ius variandi da parte del datore di lavoro, che decida di adibire il dipendente a mansioni diverse, anche inferiori — afferma —. Nel caso in cui queste non siano disponibili, il datore di lavoro può risolvere il rapporto per motivi organizzativi, qualora non fosse possibile un

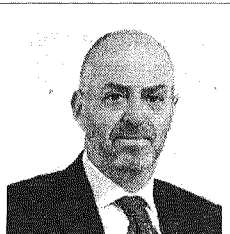
proficuo reimpiego» (sempre che non si ricada nell'ipotesi del divieto di licenziamento per la parte ancora in vigore fino al 31 ottobre 2021, ndr).

«Dinanzi, invece, a un giudizio di idoneità alla mansione da svolgere, e a fronte del rifiuto del lavoratore di svolgere la nuova prestazione, l'azienda oltre a poter esercitare lo ius variandi potrebbe valutare questo comportamento sotto il profilo disciplinare e avviare un procedimento che potrebbe concludersi anche con la sanzione del licenziamento».

Cosa ne pensa dell'altra questione calda, quella dell'obbligo di green pass nelle mense aziendali? «Per quanto il quadro complessivo sia ancora alquanto confuso, il controllo sul possesso della certificazione spetta al solo gestore del servizio di ristorazione non invece al datore di lavoro, che non è tenuto a vigilare in tal senso».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lexellent
Marco
Chiesara

Trattamenti diversi Istruzione e sanità: le strane asimmetrie per chi rifiuta il vaccino

Una visita fatta nello studio privato di un medico che rifiuti di sottoporsi a vaccinazione non per ragioni di salute potrebbe configurarsi come reato, quello di esercizio abusivo della professione», oltre che come un illecito sanzionabile sotto il profilo deontologico. Così l'avvocato Margherita Covi, senior partner dello studio legale Ichino, Brugnattelli e Associati. «A queste figure professionali viene così preclusa la possibilità di esercitare la professione con una sanzione che espone il sanitario a gravi conseguenze di ordine penale e deontologico».



**Ichino
Brugnattelli e A.**
Margherita Covi

Nelle strutture sanitarie c'è una sanzione giuslavoristica: il datore di lavoro deve tentare di adibire il dipendente ad altre mansioni, anche inferiori, con trattamento retributivo proprio del livello attribuito. Ove ciò non sia possibile scatta la sospensione, senza retribuzione».

Per il personale scolastico e universitario è obbligatorio il green pass, che non equivale all'imposizione di un obbligo vaccinale, ma che costituisce un fortissimo incentivo. «Dopo il quinto

giorno scatta in modo automatico la sospensione del rapporto nonché, come per il personale sanitario, dalla retribuzione». La sanzione opera all'interno del rapporto di lavoro, come per i sanitari, ma non preclude tout court l'esercizio dell'attività professionale dell'interessato. Tra il personale sanitario e quello scolastico no vax «vi è però una significativa asimmetria: per il primo l'azienda deve tentare la ricollocazione, anche in mansioni inferiori e con erogazione del relativo trattamento economico, altrimenti scatta la sospensione dal servizio e dalla retribuzione; per il secondo questa sospensione scatta subito, senza tentativo di ricollocazione. I primi non possono più esercitare in alcuna forma la propria professione, nemmeno privatamente, i secondi sì. Tra queste categorie di cittadini e lavoratori si produce quindi, a parità di condizioni (il rifiuto di sottoporsi a vaccinazione non sorretto da ragioni di salute) una diversità di trattamenti ingiustificata».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza Quali sono le nuove vie del prepensionamento dopo «l'espansione»

Sono scaduti il 2 settembre i termini per presentare alle strutture Inps competenti le domande per accedere allo scivolo pensionistico previsto dal contratto di espansione. «È uno strumento molto utile per le aziende. Purtroppo è stato previsto solo in via sperimentale, ma andrebbe certamente prorogato», afferma l'avvocata Emanuela Nespoli, partner dello studio legale Toffoletto De Luca Tamajo, specializzato in consulenza e diritto del lavoro.

«La misura è stata introdotta per le grandi imprese, poi i requisiti dimensionali sono stati via via ridotti, consentendo anche alle pmi di usarlo». Il limite occupazionale è stato infatti ridotto prima a 250 unità e poi a 100 unità dal decreto Sostegni bis. «È uno strumento utile per le imprese e non invisibile ai sindacati perché è basato sulla volontarietà del dipendente, mentre l'azienda ha uno sconto rispetto al costo che dovrebbe sostenere con strumenti analoghi», aggiunge la legale.



**Toffoletto, De
Luca, Tamajo**
Emanuela Nespoli

Il contratto di espansione, infatti, funziona un po' come l'isospensione

della legge Fornero, si va in pensione prima a spese dell'azienda (sino al 2023 con ben 7 anni di anticipo), o come il Fondo di Solidarietà nel settore del credito, che da 20 anni agevola un ricambio generazionale nelle banche. «Il contratto di espansione — conclude Nespoli — introduce anche uno specifico ammortizzatore sociale, legato alla formazione dei dipendenti che restano in azienda, nonché all'inserimento di nuove professionalità, che consente di creare così quel mix virtuoso tra entrate e uscite, di cui il mercato del lavoro in questo momento ha estremamente bisogno. La platea dei dipendenti interessati ai prepensionamenti potrebbe anche essere più vasta di quella che si immagina. Molti hanno carriere discontinue o pensano di non avere i requisiti per la pensione. In realtà li hanno o li avrebbero se utilizzassero i meccanismi a disposizione dei lavoratori quali ricongiunzione, cumuli, totalizzazioni dei periodi di contribuzione, anche versati all'estero, riscatti».

Ba. Mill.

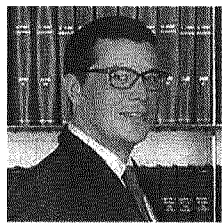
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato del lavoro Blocco licenziamenti: una fine con riserva Ma ora si può ripartire

Una raccomandazione, non un obbligo. Così l'avvocato Vittorio De Luca, managing partner dell'omonimo studio, giudica una delle parti fondamentali del recente accordo raggiunto tra governo e parti sociali sulla fine del blocco dei licenziamenti.

«L'intesa prevede un impegno a far ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali esistenti prima di ricorrere ai licenziamenti, in particolare l'utilizzo della cassa integrazione — dichiara il legale —. L'impegno in questione, per come strutturato, rappresenta una pura forma di raccomandazione, non certo un obbligo. A fronte di un divieto generalizzato dal marzo 2020 e sino al marzo 2021, ci troviamo ora di fronte ad un quadro variegato: con il decreto Sostegni e con la legge di conversione del decreto Sostegni bis, il blocco dei licenziamenti è stato in parte superato e in parte prorogato a determinate condizioni».

Dando uno sguardo al panorama continentale, l'Unione europea ha, di fatto, bocciato la misura in vigore dal marzo 2020, ricordando che l'Italia è l'unico Stato membro ad aver introdotto un divieto generalizzato sui licenziamenti dall'inizio della crisi Covid-19. Che ne pensa? «Con le Raccomandazioni pubblicate il 2 giugno la Commissione europea ha rilevato come il blocco dei licenziamenti non sia stato particolarmente efficace e si sia rivelato superfluo in considerazione dell'ampio ricorso a sistemi finalizzati al mantenimento del posto di lavoro. La Commissione ha bocciato il provvedimento evidenziando che si tratta di una misura che avvantaggia i lavoratori a tempo indeterminato a scapito di quelli a tempo determinato, gli interinali e gli stagionali. Occorre quindi sottolineare — continua il legale — che il congelamento di interi settori produttivi rischia di essere controproducente perché ostacola il necessario adeguamento della forza lavoro alle mutevoli esigenze aziendali».



De Luca & Partners
Vittorio De Luca

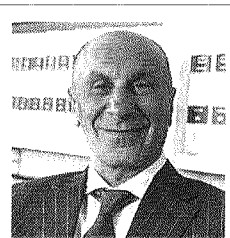
Oltre il Covid Sospensione disciplinare La sentenza di Roma inizia a fare scuola

Lavoratori no vax. Come si deve comportare l'azienda? «La decisione spontanea di un dipendente di non vaccinarsi potrebbe comportare la sua sospensione dalla prestazione lavorativa, in caso di impossibilità di assegnazione ad una diversa mansione, fermo restando il giudizio del medico aziendale che può ritenerlo inidoneo in base alla tipologia di attività da svolgere ed il rischio di contagio esistente all'interno del contesto lavorativo per sé e per gli altri».

Stefano Trifirò, avvocato giuslavorista dello studio legale Trifirò & Partners commenta così la decisione del Tribunale di Roma, che ha ritenuto legittimo il comportamento del datore di lavoro che ha sospeso dalla prestazione e dalla retribuzione una dipendente che non voleva vaccinarsi. «Il datore di lavoro non aveva la possibilità di adibire la lavoratrice ad altra mansione e da qui la decisione di sospenderla fino alla cessazione delle restrizioni legate alla diffusione del Covid-19, ovvero fino ad un eventuale giudizio di idoneità (ad esempio, nel caso in cui la lavoratrice decida di sottoporsi al vaccino, ndr)».

La pronuncia del Tribunale di Roma è importante anche alla luce di quanto sta accadendo con il green pass obbligatorio in azienda. «L'orientamento della giurisprudenza prevalente ad oggi è a favore, in considerazione anche del fatto che il certificato presenta il vantaggio di poter tutelare la privacy del dipendente da una parte, e permettere all'azienda di garantire idonee condizioni lavorative tutelando la salute di tutti i dipendenti», specifica il legale.

«Naturalmente, il giudizio del medico aziendale è fondamentale ai fini della sospensione anche dalla retribuzione in quanto se un medico ritiene un dipendente non idoneo a svolgere degli incarichi assegnategli, l'imprenditore può legittimamente rifiutarsi di ricevere la prestazione e congelare lo stipendio», conclude Trifirò.



Trifirò & Partners
Stefano Trifirò

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI
Protocollo
tra Inps
e Cndcec

Individuare soluzioni che agevolino l'accesso dei commercialisti e dei loro assistiti ai servizi offerti dall'Inps nonché a consentire una più rapida e fluida gestione delle attività di imposizione contributiva e riscossione, con il comune obiettivo di assicurare la massima qualità e tempestività dei servizi e di contribuire alla lotta all'evasione ed elusione contributiva e al contrasto dell'esercizio abusivo della professione. Sono le finalità del protocollo d'intesa siglato dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, e da quello del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec), Massimo Miani.

Al fine di assicurare omogeneità di comportamento sul territorio, sono state anche predisposte apposite linee, che potranno agevolare la stipula di Protocolli d'intesa a livello provinciale o regionale, sulla base di comuni obiettivi e di impegni reciproci.

Il protocollo, che ha la durata di due anni e che potrà essere rinnovato in futuro, prevede, spiega una nota, consultazioni a livello centrale tra rappresentanti dell'Istituto e del Consiglio nazionale da tenersi per l'esame di questioni di carattere organizzativo o normativo connesse all'attività dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e all'analisi dell'attività di accertamento espletata dall'Istituto, nell'ottica di favorire una maggiore conoscenza delle correlate problematiche. Le consultazioni periodiche serviranno anche ad effettuare la disamina di specifiche casistiche in materia di recupero dei crediti contributivi, all'esame di eventuali criticità di carattere seriale che potrebbero emergere a livello territoriale e all'individuazione di iniziative per il contrasto dell'esercizio abusivo della professione. Inps e Consiglio nazionale potranno confrontarsi anche sugli ef-

fetti derivanti dalla digitalizzazione dei processi e dei canali comunicativi tra l'Istituto e i soggetti contribuenti e i loro intermediari e sulle problematiche emergenti in relazione al contenzioso amministrativo. Per Miani «si tratta di un accordo che fa fare un salto di qualità significativo ai rapporti tra la nostra categoria e l'Istituto, per un più efficace svolgimento di un'attività professionale come la consulenza in materia di lavoro, alla quale abbiamo da tempo dedicato una crescente attenzione».

— © Riproduzione riservata —

